

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

7.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE VISCARDI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):	
Attuazione della direttiva n. 85/1/CEE che modifica la direttiva n. 80/181/CEE sulle unità di misura, già attuata con decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1982, n. 802 (<i>Approvato dalla X Commissione permanente del Senato</i>) (2770)	3
Viscardi Michele, <i>Presidente</i>	3
Votazione segreta:	
Viscardi Michele, <i>Presidente</i>	4
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Realizzazione e funzionamento del Centro nazionale di ricerche aerospaziali (2509)	4
Viscardi Michele, <i>Presidente</i>	4, 7, 12
Saporito Learco, <i>Sottosegretario di Stato per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica</i>	11
Cellini Giuliano	7
Strada Renato	4

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle ore 15.

ROSANNA MINOZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Attuazione della direttiva n. 85/1/CEE che modifica la direttiva n. 80/181/CEE sulle unità di misura, già attuata con decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1982, n. 802 (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2770).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Attuazione della direttiva n. 85/1/CEE che modifica la direttiva n. 80/181/CEE sulle unità di misura, già attuata con decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1982, n. 802 », già approvato dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta dell'11 maggio 1988.

Comunico che in data 29 settembre 1988 la I Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole.

Come i colleghi ricordano, la Commissione ha esaurito, nella precedente seduta, la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

1. All'allegato al decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1982, n. 802,

concernente l'attuazione della direttiva n. 80/181/CEE relativa alle unità di misura, sono apportate le modifiche seguenti:

a) la definizione dell'unità di lunghezza di cui al punto 1.1 del capitolo I è sostituita dalla seguente:

« Unità di lunghezza.

Il metro è la lunghezza del tragitto percorso dalla luce nel vuoto in un intervallo di $1/299792458$ di secondo.

(17^a CGPM, 1983, Ris. 1) »;

b) nel capitolo I, punto 4:

1) la tabella è completata con le voci seguenti:

«

GRANDEZZA	Unità		
	Nome	Simbolo	Valore
Pressione sanguigna e pressione degli altri liquidi organici	millimetro di mercurio	mm Hg (*)	1 mm Hg = 133,322 Pa
Sezione efficace	barn	b	1 b = 10^{-28} m ²

»;

2) il testo dell'avvertenza è sostituito dal seguente:

« I prefissi ed i loro simboli di cui al punto 1.3 si applicano alle unità ed ai simboli di cui sopra, ad eccezione del millimetro di mercurio e del suo simbolo. Il multiplo 10^2 è tuttavia denominato "ettaro" »;

c) nel capitolo II:

1) è soppressa l'unità di misura per la pressione sanguigna che figura nella tabella;

2) il testo dell'avvertenza è sostituito dal seguente:

« I prefissi ed i loro simboli di cui al punto 1.3 del capitolo I si applicano alle unità ed ai simboli della presente tabella, ad eccezione del simbolo ³ ».

(È approvato).

ART. 2.

1. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato provvede, con propri decreti, ad adeguare alle direttive comunitarie in materia le disposizioni tecniche del decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1982, n. 802, concernente l'attuazione della direttiva n. 80/181/CEE sulle unità di misura, nonché del relativo allegato come modificato dalla presente legge.

(È approvato).

ART. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Attuazione della direttiva n. 85/1/CEE che modifica la direttiva n. 80/181/CEE sulle unità di mi-

sura, già attuata con decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1982, n. 802 (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2770).

Presenti e votanti.....	29
Maggioranza	15
Voti favorevoli	29
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Balestracci, Bianchini, Bortolami, Breda, Capacci, Caprili, Casini Pier Ferdinando, Castagnetti Pierluigi, Cavagna, Cellini, Cicerone, Corsi, Diglio, Donazzon, Farace, Fiandrotti, Filippini Giovanna, Grilli, Minozzi, Montessoro, Napoli, Orsenigo, Piredda, Pumilia, Righi, Salerno, Sangalli, Strada e Viscardi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Realizzazione e funzionamento del Centro nazionale di ricerche aerospaziali (2509).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Realizzazione e funzionamento del Centro nazionale di ricerche aerospaziale ».

Come i colleghi ricorderanno, nella precedente seduta l'onorevole Bianchini ha svolto la relazione sul progetto di legge.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

RENATO STRADA. Signor presidente, dichiaro la disponibilità del gruppo comunista a pervenire ad una rapida approvazione del disegno di legge al nostro esame, anche al fine di mantenere vivo lo spirito che ci ha animati quando, poco tempo fa, abbiamo approvato, in questa stessa sede, il provvedimento concernente l'Agenzia spaziale italiana.

Ci impegnamo, quindi, in tal senso, anche tenendo conto del rilievo strategico rivestito dall'industria aerospaziale per il nostro paese. Riteniamo, oltretutto, che la nuova iniziativa abbia un'importante fun-

zione di integrazione con l'Agenzia spaziale italiana, nell'attuale momento di sviluppo del programma aeronautico a livello europeo.

Notevole rilievo assume, poi, la scelta di localizzare il Centro nazionale di ricerche aerospaziali nell'area campana, assicurando in tal modo un importante patrimonio di *know how* ad una regione del Mezzogiorno.

Invito i colleghi appartenenti agli altri gruppi a dimostrare la loro disponibilità ad accelerare i tempi, senza però sottovalutare la necessità di intervenire sul testo del provvedimento con emendamenti volti a perfezionarlo. L'urgenza della sua approvazione, infatti, non deve prevalere sulla volontà di varare una buona legge.

Ricordo che, finora, la trattazione della materia si è svolta attraverso tempi « storici »: sono infatti trascorsi quasi venti anni da quando, nel 1969, si avvertì per la prima volta l'esigenza di realizzare un Centro di ricerche aerospaziali; successivamente, nel 1972, è stata emanata la delibera del CIPE e finalmente, nel marzo di quest'anno, è stato presentato dal Governo il disegno di legge che stiamo esaminando.

Siamo giunti ad ottobre, ma l'urgenza non ci deve impedire di impiegare ancora qualche giorno per esaminare il disegno di legge. Al contrario, se si vogliono veramente affrontare questi problemi, altre sono le politiche urgenti da adottare in un settore in cui esiste un conflitto tra società finanziarie pubbliche; il gruppo comunista ha presentato qualche mese fa una mozione in proposito.

Il gruppo comunista considera un errore politico una legge alla cui formulazione si pervenga con la stessa approssimazione che ritroviamo nel testo in esame. La Commissione bilancio, se non sbaglio, ha rilevato su alcune spese la mancanza di copertura; al riguardo, il gruppo comunista ha mosso un'obiezione di principio, sottoposta alla valutazione della stessa Commissione bilancio, circa l'onere gravante sui fondi della legge n. 64 del 1986, in quanto ritiene che ciò

non rientri nello spirito della legge medesima.

Tra l'altro, il provvedimento impegna una spesa di 600 miliardi, suscettibili, a norma del quarto comma dell'articolo 3, di un aumento massimo del 25 per cento, che condurrebbe ad un onere complessivo di ben 750 miliardi.

Lo stesso relatore, onorevole Bianchini, ha manifestato talune perplessità sulle quali vorrei richiamare la vostra attenzione.

Innanzitutto, va rilevata una difformità rispetto agli altri paesi occidentali: nel progetto di legge al nostro esame, siamo di fronte ad un centro di ricerca gestito da un'azienda aerospaziale, mentre invece, in genere, negli altri paesi è lo Stato, attraverso una struttura pubblica, a gestire gli impianti. Ad avviso del relatore, il CIRA potrà conseguire i propri obiettivi a condizione che lo Stato, chiamato a finanziare quest'opera, possa realmente indirizzarne e controllarne i programmi e le attività. Pertanto, il primo interrogativo di fondo che pongo alla vostra attenzione è il seguente: da dove si evincono le modalità attraverso le quali lo Stato eserciterebbe i poteri di indirizzo? Manca, infatti, una definizione degli obiettivi generali della legge e soprattutto gli indirizzi programmatici demandati al CIPE.

Più in generale si pone — è il secondo rilievo che intendo muovere — una questione di raccordo tra l'ASI e il Centro. L'articolo 1, infatti, pur prevedendo che « le attività attinenti al settore spaziale dovranno essere espletate in stretto coordinamento con l'Agenzia spaziale italiana (ASI) », non indica le forme di tale coordinamento. Sarebbe invece opportuna una specificazione al riguardo, tenendo conto che nel marzo scorso, quando il disegno di legge è stato presentato, non era stata ancora approvata la legge costitutiva dell'Agenzia, la quale pertanto è definita nel testo un'Agenzia in via di istituzione.

A tale proposito, mi sembra impropria l'affermazione del relatore secondo cui il CIRA potrà essere o no complementare all'ASI, ma certamente contribuirà con

l'Agenzia spaziale a rendere l'Italia più aerospaziale. Questa logica del « tutto fa brodo » mi sembra inopportuna nel caso in cui si stabilisca la costituzione di determinate strutture e si affrontino problemi di raccordo.

Il relatore, d'altronde, ha sottolineato — si tratta del terzo aspetto che vorrei evidenziare — che il CIRA, la quale per sua vocazione è una società di ricerca, in base alla normativa in esame sarebbe chiamata a svolgere, invece, funzioni di progettazione e di realizzazione. Si domanda il relatore (ed io con lui) se non sia opportuno affidare tali compiti ad aziende specializzate.

Esaminando il testo nel suo complesso, mi sembra di poter leggere un doppio percorso del disegno di legge, che da un lato assume il valore di legge di spesa sul progetto (750 miliardi), dall'altro è volto ad istituire, con la medesima procedura, un centro per la gestione di questa realtà. Nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge si parla di « due tipologie procedimentali abbastanza omogenee per due distinte fasi ». Ritengo che in tal modo si siano generate nel testo talune confusioni che suscitano in me qualche perplessità.

Per esempio, vorrei chiedere al relatore cosa sia questo CENRA, definito in una sede « centro », ma al tempo stesso chiamato nell'articolo 1 « programma ». In realtà, si evince poi dal testo che i programmi vengono presentati da una società di diritto privato, la CIRA. Su quale base quest'ultima è chiamata a formulare tali programmi? Non sarebbe opportuno prevedere, per esempio, delibere di indirizzo generale al riguardo?

Inoltre, a mio avviso deve essere senz'altro riformulato l'articolo 4 il quale, se da un lato, risolve la questione del rapporto con gli organismi di ricerca, dall'altro, al secondo comma, prevede che lo svolgimento delle attività del Centro sia subordinato al grado di funzionalità delle opere e degli impianti progressivamente realizzati, senza tuttavia configurare il soggetto che stabilisca la priorità delle opere e che ne indichi gli obiettivi.

Vengo, infine, alla questione di fondo concernente quelle che sono definite le tipologie procedimentali, in base alle quali la CIRA, società per azioni di diritto privato (cui è riferibile, pertanto, un determinato tipo di responsabilità) presenta i programmi; successivamente il comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 7 valuta tali programmi e si pronuncia con una delibera alla quale il CIRA dovrà adeguarsi. In tal modo, le responsabilità restano vaghe e indefinite, mentre, al contrario, nella relazione che accompagna il disegno di legge si afferma che « le volontà decisionali finali costituiscono una fattispecie a formazione progressiva ».

Il terzo comma dell'articolo 4 prevede che il consiglio di amministrazione della CIRA SpA sia composto da un presidente e 18 consiglieri, dei quali sei nominati dai ministri a ciò designati, tre dalla regione Campania (e non si specifica se dal consiglio regionale o da quale altro organo) e nove dai soci privati; inoltre, i membri del consiglio durano in carica tre anni e possono essere confermati (mi domando se a vita). Poiché anche il presidente è di nomina ministeriale, si evince una chiara preminenza della presenza pubblica. Nel comitato scientifico previsto dall'articolo 7, nove membri sono rappresentanti ministeriali, sette vengono nominati dai ministri ed uno è designato dall'Agenzia spaziale italiana. Riscontro, pertanto, una differenza sostanziale tra il testo oggi al nostro esame ed il comportamento adottato per l'istituzione dell'ASI. In quel caso, infatti, nonostante l'indirizzo ministeriale, si è previsto un comitato consultivo scientifico composto da esperti nel settore delle attività spaziali designati dal CNR, da università e da altre istituzioni scientifiche, facendo prevalere l'impostazione tecnica su quella burocratica.

Il provvedimento al nostro esame, al contrario, configura, onorevole Bianchini, l'interrogativo filosofico: *quis custodiet custodes?* Tra l'altro, la commissione prevista dall'articolo 8 per il controllo dei rapporti finanziari della CIRA SpA risulta

interamente costituita da membri di nomina ministeriale. Ritengo che ciò non garantisca la necessaria imparzialità di giudizio e dovrebbe, pertanto, costituire oggetto di riflessione.

Sulla base di tali elementi non credo, dunque, sia possibile procedere in tempi troppo celeri e propongo di avviare un ciclo di audizioni (ascoltando, ad esempio, esponenti dell'ASI o del CNR) che consentano l'approvazione di un testo più coerente e accettabile.

GIULIANO CELLINI. Signor presidente, colleghi, il gruppo socialista è favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione. Con esso, infatti, si intende finalmente concretizzare un progetto che da circa venti anni si trova in cantiere e di cui, da altrettanto tempo, si avverte e si sottolinea tutta la valenza e l'utile contributo per un settore, quello aerospaziale, dove l'avanzamento tecnologico e lo sviluppo scientifico procedono ad un ritmo incalzante.

Si tratta di un comparto nel quale risultano vitali l'apporto ed il sostegno della ricerca in una branca di attività che va progressivamente accrescendo il proprio peso strategico, ma alla quale, come è noto, il nostro paese rivolge minore attenzione e risorse inferiori rispetto agli altri paesi industrialmente avanzati, nonostante in questi ultimi tempi sia possibile cogliere — e di ciò ci rallegriamo — i sintomi di una volontà politica tesa ad invertire tale tendenza.

Sotto questo aspetto, i ritardi e le insufficienze del nostro paese si ritrovano addirittura in forme più accentuate, come ha osservato il relatore, nell'ambito delle attività a tecnologia più avanzata, tra le quali si può inserire l'industria aerospaziale, dove il divario negativo che si registra a livello di investimento rispetto agli altri *partner* europei ed extraeuropei operanti nel settore rischia di determinare alla lunga la collocazione delle nostre imprese in una posizione marginale e subalterna.

In questo contesto, la creazione del Centro rappresenta una modalità di inter-

vento positiva e qualificata, proiettata verso il conseguimento di un innalzamento e di un costante sviluppo del *know how*, della sperimentazione e della formazione del personale, anche grazie al perseguimento di finalità di collaborazione e di interscambio dell'informazione a livello internazionale.

Si tratta di un programma da realizzare affidando allo Stato non tanto il ruolo di erogatore di risorse alle imprese, quanto quello di soggetto direttamente impegnato nell'offerta di servizi quale veicolo di promozione e di stimolo alla loro attività. Ciò rappresenta un indirizzo certamente meritevole di apprezzamento, così come lo è la decisione di affidare (al fine di scongiurare i rischi di eccessiva burocratizzazione e di assicurare al contrario agilità operativa) ad uno strumento di natura privatistica (la CIRA SpA) la progettazione, la realizzazione e la gestione del Centro, pur spettando al Governo, ai sensi dell'articolo 2459 del codice civile, di determinare autoritativamente la composizione del consiglio di amministrazione della suddetta società.

Opportuna appare, inoltre, la previsione di attribuire ad un comitato tecnico-scientifico la funzione di valutare e di verificare i programmi e l'attività della CIRA SpA, a garanzia delle finalità che ispirano la nascita del Centro.

In conclusione, l'approvazione del disegno di legge in esame, resa ancora più urgente dal fatto che la CIRA Spa ha intrapreso un programma di realizzazioni sulla base dei 35 miliardi della legge 9 marzo 1985, n. 110, consentirà di colmare un pesante ritardo e costituirà una premessa che, insieme alla neonata Agenzia spaziale, può permettere all'Italia di svolgere un ruolo più attivo e autonomo in un settore di portata strategica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le obiezioni e le difficoltà emerse, nel corso della discussione sulle linee generali e anche nell'ambito di altre Commissioni per l'espressione dei pareri relativi al disegno di legge al nostro esame, sono motivate dalle innovazioni che il disegno di legge

presenta rispetto alla tradizione. Ad una prima lettura, ma anche in seguito ad un ulteriore approfondimento, infatti, alcune definizioni contenute nel testo non appaiono del tutto esplicite ed inducono a perplessità e dubbi circa la natura e la qualità del provvedimento stesso.

La confusione ed i dubbi vengono determinati, soprattutto, dalla presenza di una società per azioni, la CIRA SpA, che vede posti dal disegno di legge alcuni condizionamenti alla sua natura privatistica, tramite l'utilizzo di strumenti espressamente previsti dall'ordinamento. L'impostazione generale che ne deriva configura due obiettivi fondamentali. Innanzitutto, non si vuole negare in prospettiva la natura e la gestione con criteri privatistici di una società che offre servizi ed alla quale viene sostanzialmente delegata la realizzazione delle strutture necessarie allo svolgimento di tali servizi.

In secondo luogo, occorre considerare che tale struttura è di rilievo nazionale, perché la sua funzione si collega strettamente agli obiettivi generali che il nostro paese intende conseguire nel settore aerospaziale; si tratta quindi di una funzione di servizio agli obiettivi pubblici del comparto, ma anche, all'occorrenza, della nostra industria nazionale di settore. Pertanto, il Governo, si preoccupa di introdurre una serie di condizionamenti e di limitazioni per rendere di natura pubblicistica le modalità con cui la struttura sta nascendo (senza per questo negare la possibilità di una gestione futura nella quale i parametri tra costi e ricavi, tra servizi da vendere e mercato, non siano regolati dal bilancio dello Stato, bensì dalla capacità di gestire in modo adeguato le infrastrutture realizzate).

Credo, dunque, che sia stata giusta l'iniziativa della regione Campania, la quale, nel 1984, sulla base di una serie di decisioni rilevanti del CIPE, cerca di superare l'impasse e muove i primi passi, cercando di garantire la prevalenza della partecipazione pubblica alla formazione di una società per azioni. Ma a garanzia

di questa impostazione, sin dall'inizio ricorre ad uno strumento improprio, dal momento che lo statuto regionale impedisce la partecipazione ad una società per azioni; non essendo la regione Campania dotata di una finanziaria regionale, utilizza una struttura nei confronti della quale esercita il suo controllo e la sua vigilanza, e cioè il consorzio per lo sviluppo industriale dell'area di Caserta. La regione incarica il consorzio in questione di farsi promotore, partecipando al suo capitale, di una società per azioni che rappresenti la « scatola » entro la quale collocare finalmente una sede propria di attuazione delle varie deliberazioni adottate dal Governo nazionale.

Una volta compiuto questo primo passo, il Parlamento, attraverso la legge n. 110 del 20 marzo 1985, assegna alla CIRA SpA ben 35 miliardi (provenienti dalle residue risorse del Fondo investimenti e occupazione), al fine di avviare la realizzazione del Centro nazionale ricerche aerospaziali.

Sulla base di questa dotazione finanziaria e delle decisioni tutte politiche relative all'occupazione, avendo il CIPE indicato come luogo idoneo allo scopo l'area napoletana, la regione Campania, nell'ambito delle proprie politiche territoriali, decide di collocare la sede dell'iniziativa nell'area di Maddaloni. Ma, nel momento in cui si cerca di passare dai programmi alle azioni concrete, le comunità locali interessate manifestano la propria ostilità all'iniziativa. A seguito di tale intervento, la regione Campania sposta in altra area, e segnatamente in quella di Capua, la localizzazione definitiva del centro affidato alla gestione della CIRA Spa.

Il CIRA, dunque, con i 35 miliardi a disposizione, acquista il terreno e avvia la realizzazione delle prime opere infrastrutturali. A questo punto, si pone al Governo il problema di definire la disciplina da adottare per il Centro: o una squisitamente privatistica, oppure una nella quale si recuperano i valori di pubblicità dell'iniziativa. Il CIRA SpA, nel frattempo, può presentare un proprio

piano di investimenti produttivi chiedendo di utilizzare le provvidenze previste dalla legge n. 64 sul Mezzogiorno, sia per quanto attiene agli investimenti sia per quanto riguarda i piani di ricerca. Se si fosse proseguito su questa strada, ci saremmo trovati di fronte ad una società privata, che, attraverso un normale strumento di incentivazione riconosciuto a qualunque altra società privata (come la FIAT o l'Olivetti) realizza le sue strutture e finanzia le proprie attività all'interno del piano e con le modalità di cui alla legge n. 64.

A questo punto, anche per la sensibilità dell'attuale ministro per la ricerca scientifica e del sottosegretario Saporito (che ha delegato per il settore), si cerca di ricondurre ad una logica non esclusivamente privatistica la realizzazione del Centro. Ma in ambito governativo, come ho ricordato, si decide di seguire la scelta di dotare l'industria nazionale del settore di uno strumento agile, snello e gestito con criteri industriali e validi economicamente. Ciò anche perché il Centro è l'unica struttura nazionale attraverso la quale le aspettative di sviluppo del settore del nostro paese possono avere impulso; si cerca perciò, rifacendosi alle altre strutture del genere esistenti in Europa e nel mondo, di ricondurre ad una visione unitaria, e perciò pubblica, il Centro, senza per questo arrivare a creare l'ente nazionale per la ricerca aerospaziale. Le formule individuate a questo fine, pur presentando connotati di innovazione rispetto all'ordinamento (poiché non si tratta di costituire un ente né di creare una società partecipata dallo Stato), utilizzano i margini che l'articolo 2459 del codice civile mette a disposizione del Governo. Si sceglie lo spazio proprio dell'ordinamento per introdurre i condizionamenti necessari affinché la struttura privata sia obbligata ad un rapporto con la politica generale del paese, senza negare però il permanere della natura privatistica, e si introducono i collegamenti conseguenti.

Personalmente, considero inaccettabile la volontà di gravare sui fondi di cui alla legge n. 64 concernenti gli interventi

straordinari nel Mezzogiorno, perché quando si deve investire nel Meridione si grava sui fondi straordinari, mentre quando si realizza altrove si ricorre alle normali dotazioni dello Stato.

Mi rendo perfettamente conto, colleghi, della complessità del disegno di legge al nostro esame, che ha indubbiamente una struttura molto particolare, tanto è vero che lo stesso relatore ha incontrato non poche difficoltà nello svolgere il suo compito basandosi sui normali supporti del nostro lavoro parlamentare. Lo scopo che si intende raggiungere con il disegno di legge è quello di permettere al nostro paese di compiere ulteriori passi in avanti nel settore aerospaziale, rispondendo quindi ad esigenze pubbliche, in un'ottica, però, nella quale non sia lo Stato ad organizzare il sistema con le proprie metodologie, ma introducendo quegli elementi di novità e dinamismo che sono propri di una struttura di servizi che deve rispondere ad una logica di mercato e che servirà una committenza privata, nazionale ed internazionale. Partendo da questo dato si potranno operare gli aggiustamenti e le correzioni che si riterranno opportune al disegno di legge. Se non si tiene presente tale concetto, si corre il rischio di adattare uno strumento atipico ad un modello precedente, provocando una serie infinita di incongruenze.

Mi sembra, allora, che l'invito rivolto dal relatore Bianchini, dall'onorevole Strada e dall'onorevole Cellini sia teso ad avere la certezza che i meccanismi individuati siano corrispondenti alla filosofia che accompagna il provvedimento.

Ritengo che il primo punto fermo da porre nell'esame del provvedimento sia quello di operare una scelta definitiva, affinché non venga più messa in discussione la localizzazione del Centro che si intende istituire. Vi è, infatti, anche questo problema: esistono ancora, in proposito, spinte e contropunte derivanti da vecchie aspettative ormai deluse (non mi riferisco alla nostra Commissione, ma al dibattito che si svolge nelle Commissioni chiamate ad esprimere i pareri). Lo Stato, però, ha già speso 35 miliardi per

avviare la realizzazione del Centro in Campania; pertanto, a questo punto non si può certo pensare di situarlo in un'altra zona, magari regalando il terreno già acquistato e le infrastrutture già sorte perché si ritiene giusto trasferire il Centro in Lombardia o in Piemonte. La scelta relativa alla localizzazione nel Mezzogiorno (seguita ad un ampio dibattito in sede parlamentare e governativa) costituisce, inoltre, un'opportunità che si è voluta fornire alle popolazioni meridionali, in un settore che dà adito a numerose aspettative. Tale scelta non è più in discussione.

Spero di aver svolto, con il mio intervento, un'opera che non definirei di convincimento, bensì di chiarimento, nei confronti dei colleghi. Occorre poi considerare l'urgenza di realizzare una struttura indispensabile per il nostro paese, al fine di raggiungere quegli obiettivi che hanno giustificato la rapidità con la quale abbiamo operato il passaggio dal vecchio programma del CNR alla costituzione dell'Agenzia spaziale italiana. Come sappiamo, quella che si vuole istituire non è una nuova agenzia, ma qualcosa di diverso, ossia una struttura di servizi e di supporti per l'industria e per il raggiungimento degli obiettivi di politica aerospaziale nazionale. Per questi motivi, tale struttura non può che sottostare alla massima autorità preposta alla programmazione aerospaziale nel nostro paese: l'organismo di programmazione economica nel settore, cioè l'ASI. Non possiamo, a mio avviso, procedere caricando di significati le attribuzioni del comitato tecnico-scientifico previsto dall'articolo 7 del provvedimento in esame, conferendogli caratteristiche che rischiano di rappresentare un doppione di quelle proprie dell'Agenzia spaziale italiana: produrremmo, altrimenti, una dicotomia ed una alternatività di decisioni che non possono esistere. D'altra parte, credo che nessuno di noi intenda modificare, con questo provvedimento, un istituto che abbiamo creato appena ieri.

Ho ritenuto di dover intervenire in sede di discussione sulle linee generali non per fornire risposte ai quesiti formulati, ma semplicemente per ricondurre il dibattito in un ambito più proprio, eliminando innanzitutto il sospetto naturale che accompagna tutto ciò che segue l'attributo « meridionale ». Ho voluto dirlo con grande franchezza. Non mi riferisco, ovviamente, agli interventi svolti oggi, perché il sospetto di cui ho parlato non è mai stato manifestato da membri di questa Commissione.

I resoconti costituiscono il mezzo di pubblicità delle discussioni parlamentari, pertanto, se mi consentite, colleghi, vorrei cominciare a sfatare per mezzo di essi la convinzione che tutto ciò che si accompagna al Mezzogiorno debba essere particolarmente indagato perché può nascondere significati perversi. Si tratta, a mio avviso, di un costume del quale il Parlamento nazionale deve liberarsi quanto prima. Desidero, inoltre, sottolineare l'opportunità di non apportare modifiche al disegno di legge volte ad introdurre un eccessivo controllo pubblicistico nei confronti di una struttura che, invece, deve conservare, nel suo funzionamento, la propria natura privatistica. La mia opinione è che le linee fondamentali del provvedimento vadano lasciate quali sono attualmente, perché da nuove strutture e da nuovi vincoli potrebbero derivare eccessivi condizionamenti al regime attuale.

Ritengo, in conclusione, che la nostra Commissione debba esprimersi in maniera definitiva sulle linee da seguire nella realizzazione dell'organismo di cui ci stiamo occupando e debba indicare in che modo sia possibile realizzarlo in tempi brevi. Voglio infatti ricordare a tutti i colleghi la necessità di procedere con urgenza come ho sottolineato nel corso di tutto il mio intervento e come era stato già rilevato dal relatore Bianchini e dai colleghi Strada e Cellini.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Riservandomi di intervenire successivamente, vorrei sin d'ora fornire taluni chiarimenti. Ringrazio il presidente per il suo articolato intervento, con il quale ha configurato il quadro entro cui inserire la discussione sul disegno di legge in esame. Come è emerso dall'esposizione analitica del relatore e dagli altri interventi, ci troviamo di fronte ad un progetto di legge non ordinario o di facile comprensione, ma ad una scelta che presuppone le motivazioni esposte dal Governo e dalle forze politiche nel momento in cui si è trattato di definire gli strumenti per l'attuazione della politica spaziale italiana.

Governo e Parlamento avrebbero potuto assegnare compiti di ricerca scientifica in materia aeronautica e spaziale alla stessa Agenzia spaziale italiana; si è invece operata una scelta diversa, in quanto l'Agenzia è stata intesa come lo strumento operativo pubblico che segue la politica spaziale nazionale ed internazionale. Si è voluto mantenere separato e pari ordinato rispetto all'ASI il programma « San Marco » come iniziativa autonoma di lancio di missili a bassa quota.

In mancanza di fondi sufficienti per costituire un ente pubblico di ricerca aerospaziale e aeronautica, si è fatto ricorso alle disponibilità esistenti sulla legge n. 64 del 1986, anche in considerazione di alcune scelte compiute vent'anni fa e tese a privilegiare nel Mezzogiorno la ricerca aerospaziale e, addirittura, a costituire un'area di ricerca nel settore, in relazione alla quale erano stati fissati alcuni fondi dalle leggi speciali di incentivazione del Mezzogiorno.

Si è voluto, inoltre, individuare nella società privata CIRA SpA (che nel frattempo la regione Campania e i privati avevano costituito) il soggetto capace di realizzare l'area di ricerca scientifica e di proporre al Governo programmi al riguardo.

Tuttavia, poiché non era possibile affidare una funzione di natura pubblica ad un ente privato, con il disegno di legge in discussione si prevedono determinate procedure di verifica, attraverso la costituzione, presso l'ufficio del ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, di un comitato tecnico-scientifico per la valutazione dei progetti di attuazione dell'area e, successivamente, di tutti i programmi di esecuzione di piani e di ricerca applicativa; viene previsto altresì un comitato finanziario presso il Ministero del tesoro, per il controllo dei rapporti finanziari conseguenti agli affidamenti previsti dalla legge.

Voglio ricordare a questo punto il caso degli Stati Uniti, paese in cui, se mancassero i grandi laboratori di ricerca aeronautica e spaziale di San Francisco, non vi sarebbero il centro di Houston e la NASA. Allo stesso modo, se non si perverrà alla realizzazione del Centro nazionale, l'Agenzia spaziale sarà costretta ad affidare i propri programmi ad altri organismi americani o europei. Cito anche l'esempio del Belgio e della Repubblica federale tedesca, che hanno stipulato un accordo per la costituzione di un centro di ricerca aerospaziale ai confini tra i due paesi, o della NASA, che ha incorporato al suo interno un centro come quello di cui stiamo parlando.

Ritengo comunque possibile un perfezionamento di alcuni punti del disegno di legge. Mi riferisco, in particolare, alla questione relativa al presidente del consiglio di amministrazione, la cui nomina è prevista mediante decreto del ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica; ritengo infatti che, nel momento in cui ci si ispira ad un modello privatistico, non sia possibile affidarne la nomina ad un ministro. Occorre inoltre rivedere la questione dei controlli, nonché quella concernente i rapporti tra ASI e CIRA.

Il Governo è pertanto disponibile a modificazioni del testo, rilevando tuttavia l'urgenza dell'approvazione del disegno di

legge, allo scopo di porre quanto prima l'ASI nelle condizioni non solo di gestire i programmi nazionali ed internazionali già definiti, ma anche di avanzare al Parlamento, tramite il CIPE, proposte riguardanti i piani per gli anni futuri.

PRESIDENTE. In considerazione della concomitanza dei lavori dell'Assemblea, il

seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO